



1 febbraio 2011

Marco 2, 18-22

Lo sposo è con loro

Il cristiano non digiuna come Giovanni, che aspetta il Messia, o come i farisei, attaccati alla legge. Vive nella pienezza di gioia, perché il Messia, lo Sposo, è già presente e in comunione con lui. Il suo digiuno sarà seguirlo fino alla croce, per vivere con il “vestito nuovo e il vino nuovo” dell’amore.

18

E c'erano i discepoli di Giovanni e i farisei
che digiunavano;
e vengono e gli dicono:

Perché i discepoli di Giovanni
e i discepoli dei farisei
digiunano,
mentre i tuoi discepoli
non digiunano?

19

E disse loro Gesù:
Possono forse i figli delle nozze
digiunare,
mentre lo sposo è con loro?

20

Per quel tempo in cui hanno
lo sposo con loro,
non possono digiunare!
Ma verranno giorni
quando sarà loro tolto lo sposo,
e allora digiuneranno
in quel giorno.

21

Nessuno cuce
una toppa da uno scampolo greggio
su un vestito vecchio,



22

se no il rattoppo strappa da questo,
il nuovo dal vecchio,
e si fa uno sbrego peggiore.
E nessuno getta
vino nuovo
in otri vecchi,
se no il vino
romperà gli otri,
e si perde
il vino e gli otri.
Ma vino nuovo
in otri nuovi.

Isaia 61,10-62,5

10

Io gioisco pienamente nel Signore,
la mia anima esulta nel mio Dio,
perché mi ha rivestito delle vesti di salvezza,
mi ha avvolto con il manto della giustizia,
come uno sposo che si cinge il diadema
e come una sposa che si adorna di gioielli.

11

Poiché come la terra produce la vegetazione
e come un giardino fa germogliare i semi,
così il Signore Dio farà germogliare la giustizia
e la lode davanti a tutti i popoli.

1

Per amore di Sion non tacerò,
per amore di Gerusalemme non mi darò pace,
finché non sorga come stella la sua giustizia
e la sua salvezza non risplenda come lampada.

2

Allora i popoli vedranno la tua giustizia,
tutti i re la tua gloria;
ti si chiamerà con un nome nuovo
che la bocca del Signore indicherà.

3

Sarai una magnifica corona nella mano del Signore,



- 4 un diadema regale nella palma del tuo Dio.
Nessuno ti chiamerà più Abbandonata,
né la tua terra sarà più detta Devastata,
ma tu sarai chiamata Mio compiacimento
e la tua terra, Sposata,
perché il Signore si compiacerà di te
e la tua terra avrà uno sposo.
- 5 Sì, come un giovane sposa una vergine,
così ti sposerà il tuo architetto;
come gioisce lo sposo per la sposa,
così il tuo Dio gioirà per te.

Con questi versetti tornano alcuni temi che vedremo anche nel brano di questa sera, il primo tema è quello della gioia che è presente sia all'inizio che alla fine del brano di Isaia, ma cambia il soggetto all'inizio si dice lo gioisco pienamente nel Signore alla fine si dirà Così il tuo Dio gioirà per te, come gioisce lo sposo per la sposa. Si parla di una gioia che essendo vera è reciproca, non c'è solo una parte, c'è la gioia di Gerusalemme per il Signore, ma anche quella del Signore per Gerusalemme e l'immagine sottesa a questa gioia è quella dello sposo per la sposa, ed è in questo tipo di relazione che uno entrando riceve la propria identità più vera. Quando si recita "ti si chiamerà con un nome nuovo che la bocca del Signore indicherà" significa che la nostra identità più vera la conosciamo all'interno di questa relazione con il Signore. E dall'altra persona che riceviamo la nostra identità più vera, scopriamo chi siamo.

Una sintesi delle puntate precedenti: nel primo capitolo abbiamo visto la giornata tipo di Gesù che è il programma del Vangelo. Gesù dice il tempo è finito, il regno di Dio è qui, è Lui che vive così: credete al Vangelo e convertitevi. E credere al Vangelo e convertirsi vuol dire seguire Gesù e, seguendolo, sei liberato dallo spirito del male, se ascolti la Parola e hai lo spirito del bene, come la suocera di Pietro che serve.



La tua vita diventa nuova, come per il lebbroso.

Nel capitolo secondo, troviamo tutte le polemiche contro la Legge. La legge è il contrario del vangelo e il vangelo è il contrario della legge. Non perché la legge sia sbagliata: la legge va osservata e se uno la trasgredisce, è giusto che vada in galera, chi ama non trasgredisce la legge, chi non ama la trasgredisce sempre, per cui la legge ci fa capire che siamo fatti per l'amore, se ci manca quello non siamo capaci di viverlo. Il Vangelo è esattamente l'amore e, infatti, vediamo la prima polemica.

Gesù che, nella casa, dice al paralitico "Ti sono perdonati i peccati".

Tutti dicono "Chi è costui?", che è la domanda fondamentale del Vangelo: Gesù, è "il Figlio dell'uomo che ha il potere di perdonare i peccati".

È la prima definizione che Gesù dà di sé.

Rispondono "Solo Dio può perdonare" ...esatto! Questo Figlio dell'uomo è Dio.

Abbiamo visto la volta scorsa che Gesù chiama i peccatori e i giusti brontolano perché mangia con i peccatori. Gesù dice "Io sono il medico": è l'altro attributo di Dio.

Questa sera vedremo lo sposo, l'attributo sommo di Dio.

¹⁸E c'erano i discepoli di Giovanni e i farisei che digiunavano e vengono e gli dicono: Perché i discepoli di Giovanni e i discepoli dei farisei digiunano, mentre i tuoi discepoli non digiunano? ¹⁹E disse loro Gesù: Possono forse i figli delle nozze digiunare, mentre lo sposo è con loro? Per quel tempo in cui hanno lo sposo con loro, non possono digiunare! ²⁰Ma verranno giorni quando sarà loro tolto lo sposo, e allora digiuneranno in quel giorno. ²¹Nessuno cuce una toppa da uno scampolo greggio su un vestito vecchio, se no il rattoppo strappa da questo, il nuovo dal vecchio, e si fa uno sbrego peggiore. ²²E nessuno getta vino nuovo in otri vecchi, se no il vino



romperà gli otri, e si perde il vino e gli otri. Ma vino nuovo in otri nuovi.

Il testo è una successione di immagini molto semplici e comuni: mangiare e digiunare, un atto fondamentale.

Un secondo aspetto: c'è mangiare e mangiare, e qui Gesù dice "sono le nozze" è il mangiare nuziale, quindi il tema dello sposo, cioè amare.

Mangiare e digiunare vuol dire vivere e morire, amare non amare, vuol dire ancora vivere e morire, in altra forma.

E poi altre cose molto semplici: il vestito vecchio e il pezzo nuovo. Cosa si fa del vestito vecchio? Strappi il nuovo per aggiustare il vecchio, il vestito è fondamentale. E poi il vino, quel di più, che non è fondamentale per vivere, eppure il primo miracolo che Gesù fa nel Vangelo di Giovanni è di aggiungere 600 litri di vino a chi era già ubriaco, e il vino rappresenta quel di più che è necessario per gli esseri umani.

Cos'è il di più che non serve a nulla?

È l'amore. L'amore non serve a nulla, tutto serve all'amore, è il fine, se non c'è quel di più non siamo uomini, non siamo a immagine di Dio che è amore. Il vino quindi rappresenta l'amore.

E vedremo come attraverso queste metafore molto semplici del mangiare, del digiunare, del banchetto nuziale, del vestito e del vino nuovo, si dicono le cose fondamentali del Vangelo.

¹⁸E c'erano i discepoli di Giovanni e i farisei che digiunavano; e vengono e gli dicono: Perché i discepoli di Giovanni e i discepoli dei farisei digiunano, mentre i tuoi discepoli non digiunano?

C'è il digiunare e il non digiunare. Cosa vuol dire digiunare?

Significa la rinuncia del cibo per far vedere che la nostra vita non dipende da quello, non è un assoluto. È interessante anche la collocazione di questo brano. Siamo nella casa dove Gesù ha



consumato il banchetto con Levi e gli altri peccatori, questo è il pensiero dei farisei e degli scribi dei farisei, ma adesso c'è una doppia categoria di persone, i discepoli di Giovanni e i farisei, e dal loro digiuno nascerà la domanda posta a Gesù.

Sono due categorie che non hanno tanto in comune e nei vangeli si sente anche la differenza tra queste categorie di persone. Il fatto che siano accomunate queste categorie, aiuta a scoprire quale sarà la novità di Gesù, ma al di là delle diversità che ci possono essere, il fatto è che c'è una pratica comune, soprattutto c'è un modo di leggere il digiuno come qualcosa di importante, per certi aspetti decisiva.

Il digiuno è noto a tutte le religioni, vuol dire astenersi dalla vita che è sacra, non è nostra, non ne siamo padroni, è un dono. Il digiuno quindi ha un grosso significato. Però di digiuno non si vive, si muore. Credo che i discepoli di Giovanni il Battista e i discepoli dei farisei rappresentino le due forme tipiche di religiosità che non vivono e siamo tutti così.

I discepoli del Battista dicono “aspettiamo il futuro, allora mangeremo, perché adesso sono tempi brutti e tristi”, mangeremo, gioiremo, vivremo dopo e molte religioni sperano sempre nel futuro e intanto tirano il collo nel presente e non mangiano, non vivono della gioia, non conoscono la perfetta letizia, non conoscono Dio, conoscono una specie di Dio che è il Dio della morte, del digiuno. Quelli bravi, i discepoli del Battista e i farisei ancor più bravi dicono “Oggi i tempi sono tristi ma una volta sì che erano belli!” allora stiamo su quello che era una volta, nostalgici del passato.

C'è chi fa consistere la vita nel futuro e chi nel passato: la vita passata non c'è più, il futuro non c'è ancora, non si vive.

Invece no! La prima parola di Gesù “Il tempo è finito”, è finita l'attesa “il regno di Dio è qui, è presente”, noi mangiamo al presente ed è tipico del cristianesimo il mangiare.



Se notate il cibo è fondamentale in tutto il Vangelo e l'atto supremo è "il mio corpo dato per voi" e tutto il Vangelo serve per spiegare cos'è questo corpo che Gesù ci dà da mangiare. Il corpo è la persona, con la sua storia, con la sua vita e questo racconto ci fa conoscere ciò di cui viviamo, ciò che mangiamo.

Viene messo in evidenza che questo digiuno, comune a tutte le religioni (Gesù stesso ha digiunato), è una pratica che può essere del tutto esteriore. Quando gli chiedono "perché questi digiunano e i tuoi discepoli non digiunano" vuol dire che all'apparenza, quello che si vede è che i discepoli di Giovanni e i discepoli dei farisei fanno qualcosa di buono, non così i discepoli di Gesù che stanno mangiando e hanno mangiato in una casa dove gli altri discepoli non sarebbero mai andati a mangiare.

Viene sottoposta a questa domanda una prassi, di fatto le obiezioni che sono mosse a Gesù non sono obiezioni da un punto di vista teorico perché Gesù non fa delle teorie. Abbiamo visto che non si dicono quali insegnamenti dà Gesù, ma è la sua stessa prassi, è la sua stessa vita che viene sottoposta a domanda.

Avete notato come, in queste tre volte successive emergono i farisei, gli scribi dei farisei e, anche qui, che non parlano direttamente all'interessato. Prima parlano tra sé "Costui bestemmia", quindi non parlano agli altri; poi parlano male di Gesù ai discepoli "perché il vostro maestro mangia coi peccatori?", invece di chiedere a lui. Adesso, invece, il contrario: parlano male a Gesù dei discepoli "Perché i tuoi discepoli non digiunano?" Non parlano mai direttamente, parlano sempre alle spalle, tipico dell'ipocrisia, di chi vuol sempre giustificare se stesso e incastrare gli altri.

Emerge un giudizio e, di fatto, non si riferiscono direttamente all'interessato, in realtà quando si parla al maestro sul "perché i tuoi discepoli non digiunano", significa che è il maestro che non funziona. Se i discepoli fanno così, chissà che maestro hanno!



Per buttare fango non bisogna mai darlo direttamente ma sempre di sponda, erano molto più astuti di noi: adesso si butta addosso direttamente ed è banale. Indirettamente è più tattico, più sottile.

Il fatto che sia posta la domanda sul digiuno, sul fatto che i discepoli mangino, e il mangiare è segno di gioia, la domanda verte sul fatto del perché sono contenti, quasi a dire "Noi stiamo digiunando, siamo tristi perché non abbiamo vita, perché i tuoi discepoli hanno vita?"

Avete notato che il tema fondamentale del testo, anche se non è mai nominato, è la gioia. Non digiunano, mangiano, le nozze, il vestito nuovo per la festa e il vino nuovo.

La gioia è il marchio di fabbrica di Dio, c'è gioia dove c'è amore corrisposto e Dio è amore corrisposto, almeno nella Trinità sempre e nell'umanità c'è sempre un uomo che ha amato totalmente Dio, Gesù, per questo è Dio e noi siamo chiamati a fare come Lui.

In questa domanda leggiamo un'osservanza della pratica del digiuno, se vissuta male, può essere letta come qualcosa che ci fa meritare qualcos'altro.

È il rischio di entrare in questo modo nella relazione con il Signore, quindi, se i discepoli di Gesù stanno facendo altro, non si meritano quello che arriverà, che, infatti, non va meritato.

Vi sembra che i cristiani siano maestri di gioia, di mangiare, di vita tranquilla, di vita serena oppure torturatori di coscienze? È importante che si smarchino decisamente da tutte le forme di religiosità che sono sulla privazione, la nostra è sulla presenza dello sposo che è venuto, che c'è e che verrà sempre di più.

Vediamo allora la risposta:



¹⁹E disse loro Gesù: Possono forse i figli delle nozze digiunare, mentre lo sposo è con loro? Per quel tempo in cui hanno lo sposo con loro, non possono digiunare!

Abbiamo il tema dello sposo, che è la più bella metafora di Dio e forse non è neanche una metafora. Siamo figli di Dio ma l'essere figli non è reciproco: il padre o la madre ti amerà, tu puoi non amarli, puoi non conoscerli e anche se li ami è un amore non simmetrico.

Mentre qui invece lo sposo: sono pari, uno è partner dell'altro, i due sono una carne sola e sono due e uno è la vita dell'altro e fanno un'unica vita, cosa che non fanno padre/madre con il figlio, che deve essere se stesso. Il termine di sposo è la più bella definizione di Dio e noi stentiamo a capire che è il tema fondamentale della bibbia.

Quando si dice che Dio fece l'uomo è a sua immagine e somiglianza, come maschio e femmina, fuori metafora vuol dire che l'uomo è la sposa di Dio che non è né maschio né femmina, ed è il rapporto tra i due che è a immagine di Dio.

Noi siamo immagine di Dio perché Dio è amore e ci ama di un amore eterno e noi siamo chiamati a rispondere a questo amore, infatti, il primo comandamento è "Amerai il Signore Dio tuo con tutto il tuo cuore, con tutta la tua vita, con tutte le tue forze, con tutta la tua intelligenza", a quattro dimensioni e se lo ami diventi ciò che ami e ciò che ami diventa il tuo modo di pensare, di sentire, di agire, di essere, diventi Dio che è amore e dove c'è amore c'è Dio.

E Dio è la nostra altra parte, il partner è tutto fin dall'inizio, dal primo giorno in cui Dio andava a cercare Adamo "Adamo dove sei?", lo cercava per andare a passeggio con lui e Adamo si è nascosto perché ha avuto paura, pensando che Dio fosse cattivo.

In tutta la bibbia c'è la ricerca che Dio fa dell'uomo fino a quando lo trova sulla croce e nell'inferno trova tutti gli altri, oltre non può andare nessuno. E tutta la storia è un nascondimento



dell'uomo da Dio perché ha paura di Dio, è Dio che va in cerca dell'uomo fino a trovarlo nell'abbandono di Dio, nel non-Dio, nell'inferno, nel peccato.

Dio è proprio pazzo, l'amore folle di Dio per l'uomo, Dio è innamorato della creatura (Santa Caterina), tutto il Cantico dei Cantici "Non guardarmi per favore altrimenti mi fai perdere la testa" dice Dio a noi. Poi dice per favore mostrami il tuo volto, è così bello vederti! Mi hai conquistato con un solo tuo capello, mi hai rapito il cuore con la perla della tua collana.

È incredibile, e il senso della fede cristiana non è avere tre ideuzze imparate dal catechismo o inculcate chissà da chi.

Nella prima lettera di Giovanni dice "Noi abbiamo conosciuto e accolto l'amore che Dio ha per noi" (1Gv. 4,16): questo è il cristianesimo, accolto e creduto, è credere all'amore che Dio ha per noi. Se credi a questo amore e ti adegui a questo amore, vivi da Dio ed è il senso di tutto il cristianesimo e per questo c'è la gioia, non si digiuna più.

Anche nel modo con cui Gesù risponde, mentre queste persone si rivolgono a lui parlando di altri, Lui si rivolge direttamente, per dire che questa relazione sposo/sposa, Gesù la vive con tutti.

"E disse loro Gesù", si rivolge, parla a queste persone, le prende sul serio, non fa come loro che parlano per interposta persona ma direttamente e il fatto che siano lì significa che quel banchetto di peccatori perdonati non è un banchetto qualunque, è un banchetto di nozze, è il banchetto che è simbolo della festa. Il primo segno che Gesù compie nel vangelo di Giovanni è il vino che torna sul banchetto di nozze. Anche qui troviamo le nozze, troviamo il vino.

Questa è l'esperienza fondamentale: così si viene a conoscere il Signore, in questo modo Gesù parla di sé e del Padre e parlando di lui come sposo dice anche chi siamo noi. Dà una definizione di Dio e



dà una definizione anche dell'uomo. Dalle prime pagine della Genesi fino all'ultima della Bibbia. Nell'Apocalisse la Gerusalemme scende adorna come una sposa per il suo sposo e come se ci fosse un unico ritornello, dall'inizio alla fine.

Come dall'inizio alla fine della scrittura, così anche dall'inizio alla fine della nostra vita siamo chiamati ad accogliere questo.

Sarebbe bello approfondire l'immagine dello sposo e della sposa che sono paritari, nessuno crede davvero che l'uomo è pari a Dio nell'amore, l'amore non esiste nel dispari.

C'è chi si innamora del proprio cagnolino ma non è normale, anche se gli animali vanno rispettati. Nell'amore c'è quella reciprocità, affidabilità, intimità, tenerezza, accoglienza che è veramente la possibilità di vivere ed è il segno della Trinità. Quello che c'è in seno alla Trinità, il Padre e il Figlio che sono amati e amanti reciprocamente nell'unico amore e l'uomo è dentro questo stesso mistero di Dio: in Lui viviamo, siamo ed esistiamo e vivere così è la nostra vita. Abbiamo questa gioia, c'è qualcosa di così grande in ciascuno di noi che se ognuno lo guardasse resterebbe rapito, siamo l'altra parte di Dio e Dio è l'altra parte di noi con una differenza che noi siamo la parte infedele, che non ama, se non nei momenti di distrazione in cui magari ci ricordiamo di amare, invece Dio ci ama di amore eterno (Ger 31,3) e non può non amarci perché è l'amore, amore più forte della morte, dell'inferno (Ct 8,6) ed è il tema di tutta la bibbia ed è un mistero.

Capite allora che il cristianesimo non è una religione, un conventicolo di anime pie e devote che fanno digiuni, pratiche e novene per tenere buono Dio, chissà mai cosa ci manda. Cosa volete che ci mandi? L'abbiamo messo in croce, Lui ha dato la vita per noi: è lì che comprendiamo davvero chi è Dio e chi siamo noi, amati infinitamente. E l'unica nozione di Dio, l'unica volta che Gesù è chiamato Dio in tutti i Vangeli è sempre sulla croce, in riferimento alla croce. Uno che dà la vita per chi lo uccide vuol dire che lo ama davvero. Solo Dio è così e noi siamo amati così.



Ed è per questo che viviamo nelle nozze e il cristiano per sé ha la gioia, se non ce l'ha, non è cristiano.

È come se attraverso questo banchetto ci venisse detto che il cibo, ciò che ci alimenta, ciò che mantiene la nostra vita è questo amore che ci è donato. Non c'è altro. La domanda fatta sul digiuno rischia di avere in sé un grande inganno, quello di non essere aperti allo sposo, di essere chiusi in se stessi, magari anche per far vedere quante cose buone faccio, ma questo non mi apre agli altri. Quando Gesù parla dello sposo, apre alla relazione, non chiude su di sé.

È la stessa esperienza di Paolo, fariseo quanto la legge, in Filippesi 3 dice tutte le cose che potevano soddisfarlo da un punto di vista religiosamente egoistico, perché non si poteva rimproverare niente, ma questa è un'osservanza che non dà vita, che non alimenta, che non nutre. L'esperienza cambia quando scopre un TU, scopre questo Gesù per il quale lascia perdere tutte le altre cose buone che faceva: questa è la svolta, è come un aprire gli occhi, un nascere di nuovo a quella che è la propria vita.

Su questa linea, sono belle le espressioni di Paolo "Per me la vita è Cristo" (Fil 1,21); "Vivo io, non più io, la vita che vivo la vivo nell'amore di colui che mi ha amato e ha dato se stesso per me" (Gal 2,20).

Nel Vangelo di Giovanni il primo gesto di Gesù sono le nozze di Cana, vuol dire che Dio è presente nell'amore, con il vino, quel di più. Subito dopo Gesù entra nel Tempio con la frusta, per dire che Dio non è nel Tempio, il Tempio non è il luogo privilegiato, ma il Tempio è separato, lontano dall'uomo. Ma Dio è dove c'è amore, non in tutte le pratiche, il mercantilismo del Tempio dove si va a dare delle cose per avere dei favori da Dio. Dio non è una prostituta, non si fa pagare!

Ritornano i versetti di Isaia che abbiamo letto "Come gioisce lo sposo per la sposa, così per te gioirà il tuo Signore"; Sofonia 3,17 dice "Il Signore esulterà di gioia per te, ti rinnoverà con il suo amore.



Si rallegrerà per te con grida di gioia”, come dire “io vi conosco” se conosco questo Signore, perché se invece conosco un altro Signore, in verità non mi conosco.

Quando Isaia dice “Ti si chiamerà con un nome nuovo che la bocca del Signore indicherà”, è questo Signore che mi indica chi sono, altrimenti il Signore sarà chiamato solo a ratificare quello che io faccio, io mi do l’identità. Non è questo che ci riempie il cuore, anche nelle nostre relazioni, non è lo stare semplicemente con noi stessi che possiamo sperimentare questa gioia, che ci viene da altro e da altrove.

Circa l’identità, può sembrare banale, ma sulla carta d’identità abbiamo il nome e il cognome: te li sei dato tu? La mia identità, sia il nome sia il cognome lo ricevo, sono le relazioni che mi danno gli altri, addirittura dai secoli passati, per dire che la nostra identità è qualcosa di solido che ha una terza dimensione infinita e il nostro nome nuovo, che scopriremo, è l’amore eterno di Dio per noi, di noi stirpe nuziale, noi viviamo, esistiamo e siamo.

È questo l’entusiasmo di Paolo: vive in Dio! E dove vuoi vivere? È lì che abitiamo, abitiamo dove siamo amati e se per caso lo amiamo può abitare anche Lui in noi, è quello che sta cercando da sempre.

E allora sono le nozze, perché è reciproco, non può sposarsi solo uno. È il racconto di Ezechiele 16, storia simbolica del nostro rapporto con Dio, questa bimba che trova abbandonata, la alleva, la cresce, diventa bella, lui fa tanti doni che lei usa per andarsi a prostituirsi con altri. È ciò che facciamo noi: usiamo i doni che Dio ci ha fatto, per amare noi stessi, per essere egoisti, invece di rispondere all’amore con l’amore.

Capite allora la dimensione della gioia, dove non c’è questa gioia non c’è Dio. Saranno tante pratiche belle, buone, ma non c’è Dio.



Silvano accennava da dove era partito l'annuncio di Gesù "Che il tempo è compiuto", cioè è questo il punto di partenza per comprendere la nostra vita, che diventa una risposta a qualcuno che già c'è, che è lì.

Quello che possiamo fare è una risposta a questo amore che ci precede, non qualcosa che costituisca una condizione per questo amore.

²⁰Ma verranno giorni quando sarà loro tolto lo sposo, e allora digiuneranno in quel giorno.

Lo sposo è tolto proprio con la croce, ma non sarà tolto anzi saranno le nozze. Noi non lo vediamo perché quel giorno va nel sepolcro e quel giorno digiuniamo, è lo smarrimento dei discepoli il venerdì santo, quando hanno perso il Signore e probabilmente il digiuno che si fa il venerdì santo già nella Chiesa antica, è l'unico digiuno che c'era.

Sotto però c'è dell'altro: già lo sposo c'è, non solo lo stiamo cercando, è Lui che da sempre ci cerca, l'abbiamo anche trovato qualche volta, abbiamo cioè creduto al suo amore, lo abbiamo accolto, cerchiamo di seguirlo. Tante volte però lo perdiamo e la nostra vita è un po' nozze e un po' digiuno e Dio sta anche a questo gioco, al di là delle nostre infedeltà, perché anche il digiuno può stimolare l'appetito.

È la ricerca del Cantico dei Cantici, lo trova e non lo trova, poi lo ritrova, lo perde e si va avanti all'infinito e forse è anche il gioco dell'amore, che cresce sempre di più perché più desideri più accogli, e più accogli più ti senti a digiuno perché ne vorresti di più, perché è un cibo che non nausea.

Però credo che sotto c'è anche il mistero delle desolazioni della vita, che capitano.



Lo sperimentare la consolazione o la desolazione è far tesoro di questi due momenti che possiamo vivere ma che non costituiscono un assoluto.

Quello che è importante è la relazione con lo sposo, con il Signore. Questo ci consente di vivere con grande libertà.

Il Cantico dei Cantici comincia con il richiamo del bacio “Mi bacia con i baci della sua bocca” e termina con la sposa che dice “fuggi mio diletto sul monte degli aromi”: dal momento di grande intimità dell’inizio sembra quasi un allontanamento, ma questa è la tensione che fa vivere in maniera ordinata questa relazione reciproca, dove uno non annulla mai l’altro ma ognuno ha cuore la libertà dell’altro, questa è la vera relazione, anche con il Signore. Ci potrà essere, come capita per la donna del Cantico, questo alzarsi e non trovare l’amato, il correre, il chiedere, così come capiterà alla Maddalena fuori dal sepolcro. Ma si ricerca l’amato, questo è quello che si ricerca.

Se non ci fosse la desolazione noi ci attaccheremo talmente alla nostra consolazione che non ameremo più Lui ma il nostro piacere, la nostra gioia. Invece, ti manca, ti alzi al mattino e sei stanco e non hai voglia di pregare, “Non sono consolato, se hai piacere di vedermi sono qui, guarda, sono così” e ci sto lo stesso e quindi anche se sei desolato, cerca Lui non le consolazioni! Il desiderio irrobustisce la fede e fa sì che non facciamo del nostro gusto l’idolo.

“Che io non cerchi me quando cerco Te”, è qualcosa che ci può aprire all’altro e in questo modo anche a riconoscere noi stessi.

Un commento alle regole di discernimento fatto da un gesuita dice che molte cosiddette persone spirituali non sono persone spirituali, sono dei ghiotti spirituali cioè non desiderano Dio, gustano di Dio, gli piace il gusto che Dio dà a loro e quindi sono autoreferenziali che arrivano all’autoerotismo spirituale: ricercano il loro piacere e non l’Altro.



Per questo anche la desolazione ha un significato profondo di purificazione, di distanza, di alterità, di ricerca, di desiderio. Vivere quindi, con fede i momenti NO: non che oggi non prego perché non ho voglia, sia che ho voglia o sia che non ho voglia, Lui c'è, Lui ha piacere di vedermi! Mi guarda come sono e Lui mi preferisce così, anziché qualcuno che si fa il solletico per esser contento o che dice guarda come son bravo!

Quella che può essere l'esperienza dei genitori nei confronti dei figli, non tutti giorni saranno animati dallo stesso fervore, dalla stessa grinta, dalla stessa energia ma questo non toglie nulla all'amore che hanno verso il figlio, né si pretende che siano ispirati da chissà quali sentimenti ogni giorno, ma in questo modo non faccio di quello che sto vivendo io l'assoluto, la vita non finisce con me.

Si vive un digiuno di questo tipo che è una cosa seria, che vale in ogni relazione perché le relazioni appiccicaticce sono orribili, poi ci si odia. Alla Maddalena Gesù dice "Non stare appiccicata ... devo salire al Padre mio!"

²¹Nessuno cuce una toppa da uno scampolo greggio su un vestito vecchio, se no il rattoppo strappa da questo, il nuovo dal vecchio, e si fa uno sbrego peggiore.

Il vestito è il simbolo del corpo, della nostra esistenza concreta e se c'è l'amore, è nuova. Sotto però c'è ancora qualcosa di più: tutto il mondo è come il mantello di Dio, l'universo è un vestito o vecchio, un mondo che è nel peccato della Legge, oppure questo è un mondo nuovo che vive dell'amore.

E qui porta una metafora: se hai un vestito vecchio rotto e metti un panno grezzo nuovo, se cucì un pezzo di stoffa nuovo su dei jeans vecchi, capita che si strappino, peggiorando lo strappo e rovinando la stoffa nuova. Hai rovinato il nuovo e il vecchio. Noi cerchiamo sempre di combinare il nuovo e il vecchio, un po' di



Vangelo ma anche un po' di egoismo: distruggi il vecchio e il nuovo, deciditi o da una parte o dall'altra!

È la vita nuova, rivestitevi di Cristo.

- La prima veste dell'uomo era nessuna veste, era nudo perché immagine di Dio, la nostra veste è Dio, siamo come Lui,
- la seconda veste: la foglia di fico;
- la terza veste: ci ha dato le vesti di pelle che in ebraico gioca su pelle/luce, vesti di luce. Il Battista indossa peli di cammello.
- e l'ultima veste: rivestitevi di Cristo. La donna dell'Apocalisse è vestita di sole, cioè di niente, torna cioè ad avere come veste Dio.

Attraverso questa immagine viene messa in evidenza qual è la novità portata da Gesù: non si tratta di trovare il giusto compromesso ma di accogliere questa novità. Non è una questione di adattare, ma la portata del cambiamento di Gesù nasce dalla domanda da cui parte questo dialogo, nasce da qualcosa che fanno gli uomini. Gesù sta cercando di portarli a ragionare partendo da una prospettiva opposta, da chi è il Dio che Lui sta rivelando. Questa è la novità.

Allora, quello che diceva all'inizio "Il regno di Dio è qui, convertitevi e credete nel Vangelo" è questo. Non si può partire dall'uomo.

La chiamata ai primi quattro, nasce dall'iniziativa di Gesù, qualcosa che ci spiazza, ci sorprende, e da un lato non siamo pronti, ma d'altra parte è qualcosa di cui siamo da sempre in attesa, perché è quello che dà senso alle cose che facciamo, che dà gioia alla nostra vita.

Questo rivestirsi di Cristo, deposto l'uomo vecchio che troviamo continuamente in Paolo (Ef 4, Corinti), c'è proprio il lasciar morire il male per vivere nella novità di vita, accettando la novità,



altrimenti uno che vive a metà è infelice, ma almeno vivi da fariseo o da rigoroso battista, dicendo che sarà bello il futuro, ma almeno vivi nell'illusione, invece così ti guasti la vita, il presente, vivi da malcontento, con mezzo sedere fuori per lo strappo, finché è di moda va bene, ma poi d'inverno!!

Al termine del racconto della guarigione del paralitico, del perdono dei peccati dicevano "Non abbiamo mai visto nulla di simile": questa è la novità, però questa novità va accolta come una novità di spirito, e adesso riguarda il vestito poi riguarderà gli otri.

Il fatto che Gesù parli di queste cose essenziali, attraverso questo linguaggio: il vestito, il vino, cose quotidianissime per cui non presenta una dottrina, è come se dicesse "guarda, nella tua vita di tutti i giorni, puoi trovare i segni che ti parlano anche di questo".

Gesù li ha trovati vedendo i vestiti e vedendo le cantine.

Qui non è detto che dobbiamo essere perfetti, siamo quello che siamo. Nel brano precedente, Gesù sedeva a tavola coi peccatori, i quali lo seguivano, cioè già lo seguivano, mangiavano con Lui e facevano eucarestia e ancora erano peccatori. Sono cambiati attraverso lo stare con Gesù, non è solo quando sono perfetto, sono contento. Io non sono contento di me, ma sono contento di Lui, poi Lui è contento di me perché Lui mi ha fatto così.

Se fosse un premio dato per i meriti, non ci sarebbe nessuna novità: hai fatto il bravo, ti meriti questo premio. Qui c'è qualcosa che cambia dentro, in radice che può cambiare il cuore. Questo è il vestito nuovo, l'oltre nuovo.

Chi vive con delle persone in comunità preferisce essere più bravo lui o che siano più bravi gli altri? Vorremmo essere noi più bravi, però pensate se gli altri fossero peggiori di me: povero me! Più l'altro è migliore, meglio è per me, così l'altro (l'altra mia parte è Lui), è veramente bravo e posso essere contento ed è questo che permette in fondo di vivere nella gioia al di là dei limiti, delle



deficienze che tutti abbiamo. Non siamo diversi da quello che siamo, ma Lui è diverso.

²²E nessuno getta vino nuovo in otri vecchi, se no il vino romperà gli otri, e si perde il vino e gli otri. Ma vino nuovo in otri nuovi.

Abbiamo visto la gradazione: il mangiare, le nozze, il vestito nuovo, ora il vino, simbolo dello spirito, dell'amore. L'amore non ci sta negli otri vecchi della Legge, delle norme. L'amore non ha norma, è norma a se stesso, è l'unica norma.

Non è osservando tre regolette che avete risolto il problema, è la norma della libertà dei figli che rompe tutti gli schemi, non per buttare via gli schemi, ma perché ti dà la vita nuova. Chi ama non fa nessun peccato, forse peccherà lo stesso, ma poiché ama, non fa nessun male; il male lo facciamo per tristezza, perché non ci sentiamo voluti bene, per solitudine e non quando siamo contenti.

Questa è una novità radicale, totale. Dice "nessuno cuce" e poi "nessuno getta vino nuovo" è dire una novità assoluta, non c'è una via di mezzo perché non si può annacquare il messaggio del Vangelo: è questo ed è questo che va accolto.

L'immagine del vino, oltre a presentare questa gioia, è proprio qualcosa che viene versato e che l'altro è chiamato ad accogliere.

Allora, o sono disposto ad accogliere questa novità e farmi trasformare da questa oppure va in frantumi il contenitore, ma si perde anche il vino. Non è possibile tenere assieme queste due realtà che sposano due logiche diverse.

Nella lettera ai Galati tutta la battaglia di Paolo è contro questo tenere insieme Legge e Vangelo, ma non perché trascuri la Legge, ma la Legge è una cosa, mi condanna, il Vangelo mi salva.

Se voglio invece salvarmi con la legge, faccio allora le leggi che mi giustificano, per cui mi autogiustifico, ma sono un delinquente, mentre ciò che mi salva è l'amore e allora non cado sotto la legge perché se amo non la trasgredisco.



La vera novità quindi è che abbiamo trovato lo sposo.

Quello che in apparenza può sembrare paradossale è che questa novità incontra resistenze, è una realtà, una prassi, un modo di vivere, che non viene immediatamente accolta, anzi, qui la categoria dei discepoli di Giovanni e dei discepoli dei farisei, diventa una categoria che può indicare una parte di noi, quella che non si converte o fatica a convertirsi a questo amore, a questo Dio, perché la tentazione è quella di ragionare in termini quasi morali, di cose da fare o non fare. Invece quello che è in gioco è l'immagine di Dio e quindi la nostra immagine, qualcosa di molto più profondo rispetto al fare questo o non fare quello.

E come fanno a sapere se in fondo c'è qualcosa di simile nella sua vita?

Provate a pensare qual è il primo e l'ultimo pensiero della giornata: sono i nostri problemi o è Dio? Se amate una persona, il primo pensiero è per quella persona e Dio vorrebbe essere una persona anche Lui, che va mendicando amore da tutti, perché l'amore può vivere dov'è amato, quando non è amato, viene ucciso. Bisogna davvero consolarlo questo povero Dio!

Spunti di riflessione

- Perché Gesù, come già anche HYWH, si chiama "Sposo"? Che relazione c'è tra sposo e sposa?
- Perché dobbiamo vivere la novità dell'amore, senza mettere pezze nuove su vestiti vecchi o vino nuovo in otri vecchi?